



Storia

Giuseppe Mammarella tira le fila degli ultimi vent'anni della nostra storia, dal 1992 a oggi. Vent'anni di deriva da cui si può uscire solo con un progetto nuovo: *L'Italia di oggi* (il Mulino).



Narrativa

Esce per Feltrinelli il nuovo romanzo di Daniel Pennac, *Storia di un corpo*. Lo scrittore sarà in Italia la prossima settimana per un tour di presentazione.



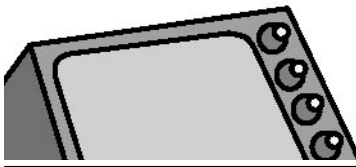
Politica

Michael Walzer si racconta in dialogo con Ramin Jahanbegloo (Reset-Marsilio). Se ne parla lunedì alle 17.30 a Roma (Istituto della Treccani). Coordina Giancarlo Bosetti.



Musica

Un'incredibile atmosfera che oscilla tra passato e presente in questa *Long Walk* di Francesco Tristano che parte da brani di Bach e Buxtehude (Deutsche Grammophon).



La teledipendente

Web-tv, cortocircuito virtuoso

STEFANIA CARINI

Anche le nostre reti provano a utilizzare il successo delle web series. Così DeeJay Tv ha deciso di mandare in onda **Freaks 2**, il seguito della web series che ha fatto scoprire il genere al pubblico generalista grazie all'interesse della stampa. *Freaks* racconta di alcuni ragazzi normali catapultati in una realtà fatta di superpoteri. C'è qualcosa dell'inglese *Misfits*, ad esempio nella descrizione di questa gioventù allo sbando (come la gioventù deve essere). C'è qualcosa di *Being Human*, serie inglese con vampiri, licanotropi, fantasmi. E poi c'è qualcosa di *Heroes*, per il modo di coniugare metafora fumettistica e normalità. Il tutto girato e scritto in maniera professionale. Il successo dell'operazione lo si percepisce nel giorno di messa in onda (martedì) quando #freaks diventa TT: il pubblico della serie è stato traghettato dall'ambiente web di orgie alla tv, e adesso di rimando condivide questa visione sui *social network*, tirandosi dietro il brand DeeJay. Un cortocircuito più che virtuoso.

Diverso il caso di **Web Therapy**, in onda su La7d, web comedy ideata nel 2008 da Lisa Kudrow, Dan Bucatinsky e Don Roos. Dopo diversi ruoli cinematografici e la sfortunata comedy *The Comeback*, Lisa Kudrow, interprete di Phoebe in *Friends*, è tornata al successo con questo esperimento. Tanto che la serie è approdata nel 2011 anche sul canale televisivo Showtime. In queste brevi pillole la Kudrow è una psicologa stanca delle lunghe fasi della terapia, che decide perciò di dare via web consigli pratici e veloci in 4 minuti (la durata, cioè, di ogni episodio). Molte le star che si sono prestate a questo esperimento, come Meryl Streep e Courtney Cox, già Monica in *Friends* (così la web series ha riunito i volti principali di quella sitcom cult). L'idea narrativa, una psicologa egocentrica scocciata delle lunghe sedute coi pazienti, si adatta benissimo al formato breve del web. Vale lo stesso per l'impostazione visiva: su uno schermo di pc si vedono due finestre di videochat aperte. Così le modalità comunicative del web si fanno anche impaginazione narrativa, dando poi l'idea di simultaneità e spontaneità del recitato, che invece è abile costruzione di scrittura. La tv ruba dal web, e lo ingloba. Ma se pare del tutto riuscita l'operazione DeeJay-Freaks, anche per un'evidente identità tra rete, prodotto, target, più azzardata quella di La7d, una rete morigerata con un pubblico forse abituato a prodotti più tradizionali.

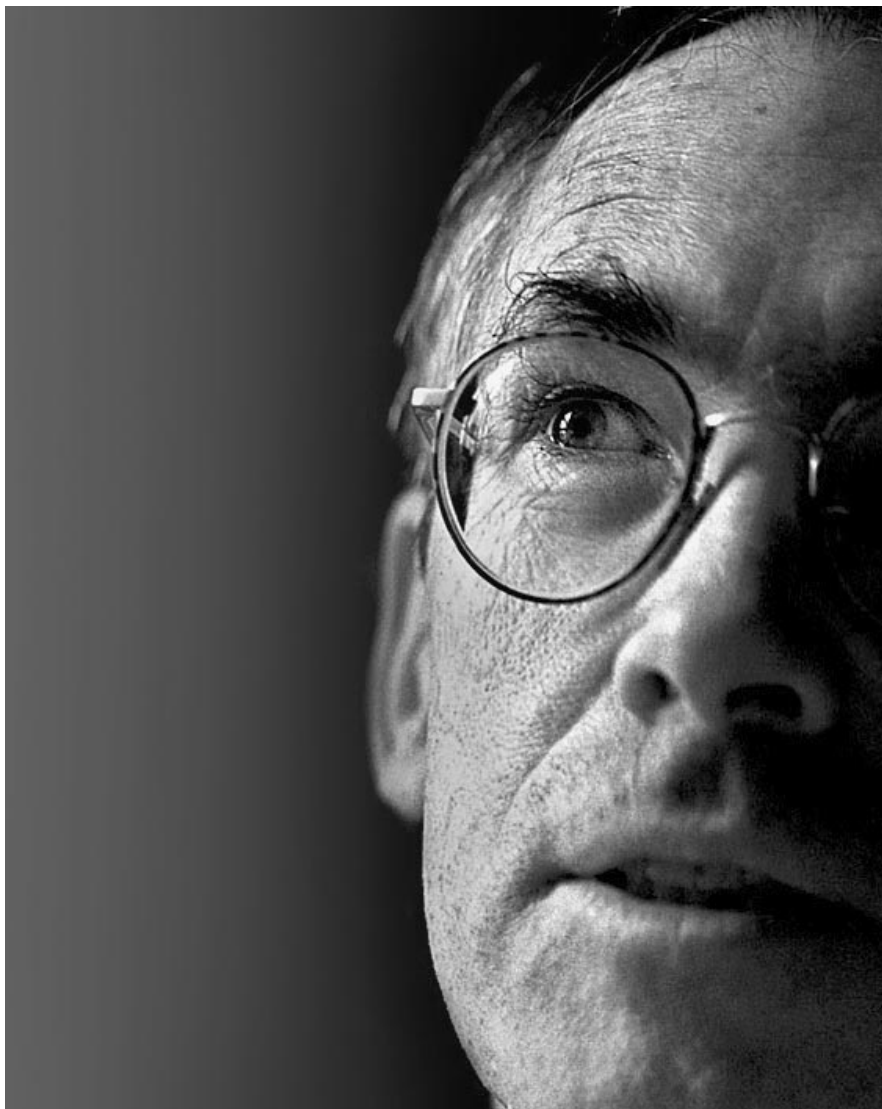
Il cerchio di McEwan

Con "Miele" si conferma un gigante della letteratura contemporanea

GIOVANNI DOZZINI

La grandezza di uno scrittore come Ian McEwan sta nella sua capacità di risolvere tutto nel modo in cui avrebbe dovuto. Non c'è modo né tempo di congetturare, prima che sia così, ma una volta arrivati all'ultima pagina di un suo romanzo non esistono dubbi: ogni cosa, evidentemente, è andata al suo posto. Non tutti i romanzieri hanno bisogno di chiudere i propri cerchi, per eccellere – non tutti i romanzieri, se è per questo, per eccellere hanno bisogno di una solida storia da raccontare, di quella che comunemente si tende a chiamare trama –, ma nel suo caso l'arte di chiudere cerchi sembra venire davvero prima di tutto. Qualche giorno fa, a distanza di poco più di due mesi dall'edizione in lingua inglese, è uscito in Italia il suo nuovo romanzo *Miele* (traduzione di Maurizia Balmelli, Einaudi, 352 pp., 20 euro), e, beh, si tratta di un romanzo grandioso. Una storia di amore e di letteratura e di servizi segreti ambientata nell'Inghilterra sull'orlo del precipizio della prima metà degli anni Settanta, schiacciata tra la crisi petrolifera, gli scioperi dei minatori, il terrorismo irlandese e la necessità di cominciare a fare i conti sul serio con l'idea di Europa unita. Un'Inghilterra violenta e spaventata, alle prese con un rapporto sempre più problematico col gigante americano, diffidente nei confronti del progresso, piena di scorie hippie e ancora lontana dall'uragano culturale e sub-culturale del punk.

Ian McEwan dà ai suoi protagonisti pressappoco l'età che poteva avere lui allora, e li fa muovere tra Londra, il bordo orientale dell'isola e le romantiche spiagge di Brighton. Gradualmente si chiarisce che sono due, questi protagonisti, una giovane donna e un giovane uomo, una spia e uno scrittore, entrambi, ognuno a proprio modo, apprendisti. «Mi chiamo Serena Frome (che fa rima con *plume*), e poco meno di quarant'anni fa mi mandarono in missione segreta per il British Security Service: *Miele* inizia così, ed è un attacco forte, che parrebbe voler indirizzare verso un genere di vicenda ben precisa. Come una dichiarazione di intenti, un indice puntato da qualche parte nel nostro immaginario nutrito di spy-story alla Ian Fleming cariche di suspense, tradimenti alla Corona e colpi di scena. La realtà, però, è diversa, e si evince piuttosto rapidamente: McEwan ha altro per la testa, o perlomeno anche dell'altro. L'avvenente e moderatamente intelligente Serena, con la sua tutt'altro che brillante laurea in matematica a Cambridge e le sue vedute conservatrici, non ha nulla di Mata Hari né tantomeno di James Bond. Entra nei servizi segreti britannici quasi per caso, e in un momento in cui le donne cominciano ad essere poco più che tollerate, senza peraltro poter pretendere di aspirare a ruoli di primo o anche di secondo o terzo piano. Spia, sì, ma nei fatti poco più di un'im-



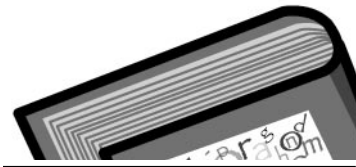
piegata. Serena Frome, figlia di un vescovo anglicano e insaziabile e caotica divorziata di narrativa, racconta la propria vicenda con candore: è la voce che McEwan ha scelto

per questo suo undicesimo romanzo, la voce di cui si serve, all'apparenza, per ribaltare il punto di vista che s'è abituato ad abitare. E con candore e una certa dose di ingenuità Serena introduce, uno dopo l'altro, gli uomini che ha più o meno amato nella sua giovinezza, e che hanno determinato, indiscutibilmente, ogni sua mossa a partire dal finire degli anni

dell'università. Prima era sua madre, a decidere per lei, ora, per quanto meno sfacciatamente, sono i suoi amanti a decidere di lei. Questo è il quadro, questa è la base di partenza. Avvalendosi di un registro più vicino a quello da commedia del precedente e strepitoso *Solar* che a quelli di altre fatiche meno recenti, McEwan ritrae questi uomini icasticamente, con una cura quasi ossessiva per il loro aspetto fisico e per i segni lasciati dal caso o dal tempo sui loro corpi, e piano piano li dota di ingegni e di propositi a tratti sorprendenti, che sono in grado di far girare la storia in maniera inaspettata. L'intreccio narrativo, piuttosto semplice per gran parte del romanzo, si fa complicato con lo scorrere delle pagine, e alla fine l'impalcatura appare né più né meno che magistrale. Forse in passato l'autore inglese ha saputo lavorare più in profondità su certe pulsioni e certi tratti psicologici, ma il pretesto di quest'insolito

esercizio di spionaggio gli torna buono per mettere in mostra il suo mestiere e per riflettere su questioni di grande interesse e grande importanza.

La partita si gioca più che altro sul terreno del rapporto tra letteratura (e si dovrebbe dire arte in generale) e potere costituito, e sulla capacità che la letteratura ha di influire, nel bene e nel male, sull'opinione pubblica e sulla società. Tom Haley, il giovane scrittore anti-sovietico che Serena avvicina sotto mentite spoglie per conto dei servizi e a cui concede una rendita pluriennale finanziata da una fondazione collusa, diventa uno dei gioielli dell'operazione *Miele*: se in piena Guerra Fredda la maggior parte degli intellettuali britannici continuava a guardare con indulgenza il marxismo e il socialismo reale era necessario sostenere quelli che avrebbero potuto decantare di fronte alle masse le virtù e le ragioni del capitalismo e del mondo libero. Serena Frome, manco a dirlo, si innamora di Haley (in cui è facile vedere qualcuno di molto simile al giovane McEwan) già prima di conoscerlo di persona: le basta leggere qualche suo racconto. E così, naturalmente, si innescia una miccia che porterà a una portentosa deflagrazione. Una deflagrazione che Ian McEwan annuncia fin da subito, e che poi sa gestire sapientemente, concedendosi anche di rimuginare apertamente su quanto sia importante, per uno scrittore, trovarsi nelle condizioni di scrivere e studiare senza pensare a come fare per guadagnarsi da vivere altrimenti. Tutto molto ben congegnato, davvero: *Miele* è degno del miglior McEwan, e McEwan è sempre più degno dei giganti della letteratura contemporanea.



Saggistica

L'Italia è stata fatta con il Sud

NICOLA MIRENZI

Ma davvero il Mezzogiorno è stato colonizzato dal Piemonte? L'Italia è stata fatta contro il Sud? I meridionali erano ostili all'Unità nazionale? Da quando il volume di Pino Aprile, *Terroni* (Piemme), ha avuto il successo che ha avuto, al Sud è iniziata una sorta di resurrezione culturale neo borbonica. I mali storici del meridione hanno (ri)cominciato a essere interpretati da giornalisti, saggisti e politici come il risultato di una razzia compiuta dai settentrionali nei confronti del meridione. La nostalgia è tornata di moda. Tanto che il Mezzogiorno, prima della calata del podestà straniero, è dipinto come un paradiso saccheggiato da diavoli, una terra prospera immiserita dalla cattiveria degli invasori. I campani, i calabresi, i siciliani? Non sapevano nemmeno cosa fosse l'Italia.

Il patriota e la maestra di Vito Teti (Quodlibet, 28 euro, 366 pp.), antropologo dell'Università della Calabria, mostra invece una verità completamente diversa. Quella dei giovani che lottarono e morirono per fare l'Italia al Sud. Scontando anni e anni di prigione. Più la fame, i tormenti, le torture... per l'ideale di una nazione unita. Vito Teti racconta tutto questo riscoprendo la *misconosciuta storia d'amore e ribellione* di Antonio Garcèa e Giovanna Bertòla ai tempi del Risorgimento (questo è il sottotitolo del volume).

Il primo è un ribelle calabrese che durante l'insurrezione di Napoli del 1848 vestiva ancora la divisa di sergente dell'esercito borbonico. Dopo essere passato dalla parte degli insorti, re Ferdinando ordina espressamente ai suoi uomini di cercarlo e impiccarlo. Ma senza successo. Garcèa inizia la sua processione patriottica in Calabria e in Sicilia per l'organizzazione della rivolta nazionale. Che lo porterà a scontare una galera durissima, prima dell'esilio nel Regno Unito e del rientro in Italia, dove si unirà ai Mille, una volta arrivati in Calabria.

Giovanna Bertòla è invece la donna che Garcèa sposa quando l'Italia è fatta. È una sorta di femminista *ante litteram*, che raccoglie le memorie del marito e le trascrive in un volume sconosciutissimo, che è stato una delle fonti principali del saggio di Teti. Il quale raccontando questa storia (che sarebbe perfetta per un romanzo storico) mostra in filigrana la passione civile che animava le giovani élites meridionali, cresciute nella temperie dell'illuminismo napoletano (più interessante di quello settentrionale, secondo Teti) ma capaci di connettersi e orientare l'umore delle classi più basse. Che, a dispetto degli stereotipi, sono capaci di farsi artefici del proprio destino.